

CENNI BIOGRAFICI

Sergio Rossi nasce a Mantova il 5/12/1921 da Giuseppina Cremaschi da Quingentole, marchesa, e Napoleone Rossi, commerciante. Tre anni più tardi nasce la sorella Aldina, che diverrà pianista e concertista.

Anche Sergio, nella tradizione delle famiglie altoborghesi di quegli anni, segue lezioni di violino e pianoforte. In seguito suonerà anche la chitarra e la fisarmonica; questi ultimi soprattutto a scopo didattico nel periodo di educatore al Villaggio Sandro Cagnola.

Dopo avere conseguito il diploma di insegnante di scuola elementare, partecipa alla guerra.

Inviato in Jugoslavia, dopo l'8 settembre 1943 raggiunge i genitori in Valsesia.

Si unisce alle formazioni partigiane, arruolandosi nelle brigate *Garibaldi* della Valsesia il cui comandante era Cino Moscatelli (Rossi diventa partigiano combattente nel battaglione *Rocco*, poi nella *Volante Loss*) combattendo sino alla Liberazione del 25 aprile 1945.

Nel 1946 entra al convitto scuola *Rinascita* di Milano e frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera: studia con il professor Carpi e si diploma nel 1947.

Al *Convitto Rinascita* conosce Rosina Lama. Si sposa nel 1951 e con lei avrà quattro figli: Sonia, Marco, Luca e Giorgio.

Grafico

Nel 1947 è tra i promotori presso il *Convitto scuola Rinascita "Giaine Pintor"* di Roma, della scuola di grafica e pubblicità diretta dallo svizzero Ugo Blätter.

Quando nel 1948 il convitto viene chiuso per i tagli delle sovvenzioni da parte del governo italiano, Rossi torna a Milano e costituisce, con alcuni allievi di Roma, all'interno del *Convitto Rinascita* un corso di grafici e pubblicitari: tra gli insegnanti si ricordano Luigi Veronesi, Remo Muratori, Claudio Conte, Gabriele Mucchi, Albe Steiner, e lo svizzero Max Huber.

Nel 1948-52 la scuola diventa una cooperativa che si occuperà, oltre che di grafica, dell'allestimento della *Triennale* e di stand alla *Fiera di Milano*. Rossi disegna manifesti per la CGIL, per il *Movimento per la Pace*, per altre associazioni culturali e per ditte private. In seguito porterà la sua esperienza di pittore e di grafico al *Villaggio della Rasa*, realizzando con i ragazzi il giornale "*Verso la vita*" e varie produzioni grafiche molto apprezzate.

Pittore

Nel 1950 vince il 2° premio "Olimpiadi dell'arte" all'Arenario di Milano;

Nel 1951 viene segnalato alla prima mostra nazionale d'arte marinara della Galleria d'arte *La conchiglia*, Roma, poi al concorso nazionale sul tema *La Pace*.

Viene anche segnalato al 4° premio *Suzzara*, e nel 1952 ottiene il 3° premio alla 2° mostra nazionale di pittura e scultura "*Premio Vado Ligure*"

Dal 1950 partecipa alle seguenti mostre:

Nel biennio 50-51 Sergio Rossi espone in alcune mostre collettive, tra cui:
la *Mostra di artisti contemporanei* alla *Galleria Bergamini* di Milano nel gennaio del 1950, pittori e scultori uniti da una comune situazione, ossia "l'essersi ritrovati sulla barricata delle classi popolari che lottano per la loro esistenza e per un domani migliore".
Rossi espone insieme a Brizzi, Chighine, Francese, Gasparini, Genni, Guttuso, Migneco, Motti, Mucchi, Nobile, Pizzicato, Ramponi, Tettamanti, Treccani, Vespignani, Zigaina.

1951 Galleria Cairola, Milano, *Mostra collettiva* con Attardi, Cagli, Guttuso, Levi, Mafai, Sassu, Treccani, Zigaina

La mostra alla *Camera del Lavoro* di Milano nel 1951, nata grazie all'interesse dei lavoratori e delle loro organizzazioni per il mondo dell'arte; la classe operaia a sua volta si preoccupa delle sorti della cultura e, tramite la CGIL, mette a disposizione una somma per alcuni premi artistici.

Vita in risaia, alla *Galleria Bergamini* di Milano, dal 7 al 20 luglio 1951, mostra di disegni organizzata dal *Sindacato nazionale pittori e scultori*, espongono vari artisti, dopo aver trascorso alcuni giorni nelle risaie insieme alle mondine: Brizzi, Migneco, Motti, Mucchi, Nobile, Ramponi, Tettamanti, Treccani, Zancanaro,...

Il 23 novembre del 1951 appare su "*l'Unità*" un disegno di Sergio Rossi, *Salvataggio*, raffigurante una scena dell'alluvione del Polesine dove si era recato e aveva tradotto in segni grafici le sue forti impressioni. ¹

Nel 1960 c'è una *mostra personale* alla Galleria Piccola Permanente, Varese e nel 1962 c'è una *personale postuma* alla Galleria Totti, Milano;

Nel 1965 la Galleria Accademia di Biella organizza una *mostra collettiva: Omaggio a Rossi e Tettamanti*, con Guttuso, Del Sante, Lazzaretto, Martinetti, Piana, Spacal, Valentini, Venturi

Nel 1966 c'è una *personale postuma* alla Galleria Accademia d'arte, Biella e nel 1969 in concomitanza con la *mostra postuma del pittore Sergio Rossi* alla Camera del lavoro di Varese viene posata una formella ideata da Renato Guttuso, con testo della dedica di Giovanni Pirelli.

Nel 1973 viene allestita una *mostra del pittore Sergio Rossi* alla festa dell'Unità di Varese.

Rossi esegue affreschi sia al villaggio della Rasa, sia presso edifici di enti diversi (*Cooperativa Belforte – Varese*).

¹ *l'Unità*, venerdì 23 novembre 1951

Una scheda sul pittore Sergio Rossi è inserita nel vol.7 (pag. 2394) dell'*Enciclopedia Universale dell'Arte Moderna*, 1969, IDAF-Istituto per la diffusione delle Arti figurative-s.r.l., Milano.

Educatore – pittore

Dal 1952 al 1961 dirige con la moglie il villaggio scuola *Sandro Cagnola* alla Rasa di Varese. Forti dell'esperienza vissuta nei convitti scuola della *Rinascita*, elaborano una ricerca educativa dove, accanto alle materie scolastiche, si dà grande importanza alla creatività attraverso il disegno, la pittura, la musica, il teatro, e dove la partecipazione attiva dei ragazzi all'organizzazione e alla gestione del Villaggio è decisamente innovativa nel campo pedagogico.

Sergio Rossi muore a Varese il 3 giugno 1961.

www.archimob.ch/it/tournee.html (Scheda Rosina Rossi)

PARTIGIANO

Nel 1942 Sergio Rossi, dopo aver ottenuto il diploma di insegnante delle scuole elementari, partecipa alla guerra.

Inviato in Jugoslavia dal 1942 al 1943, matura posizioni fortemente critiche sulla guerra voluta dal regime fascista e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 prende la decisione di rientrare in Italia: raggiunge quindi i genitori, sfollati a Cavallirio in Valsesia.

Aderisce alla lotta partigiana nel marzo del 1944 arruolandosi nelle brigate *Garibaldi* della Valsesia il cui comandante era Cino Moscatelli (Rossi diventa partigiano combattente nel battaglione *Rocco*, poi nella *Volante Loss*).

Nell'aprile 1945 le brigate *Garibaldi*, insieme con le altre formazioni, danno il via alla preparazione di un piano per l'insurrezione generale che avrebbe portato alla liberazione dei grandi centri urbani occupati dai tedeschi e dai fascisti.

Sergio è comandante di plotone e si occupa delle comunicazioni e dei rifornimenti.

Il 26 aprile 1945 i garibaldini sfilano per le vie di Milano tra una folla immensa e delirante, raggiungono piazza Duomo dove ha luogo un indimenticabile comizio.² Nella fotografia da sinistra a destra: Aniasi, Taglioretti, Moscatelli, Secchia, Longo, Cascella. Sergio Rossi si trova sul camion.

"I garibaldini sfilano per le vie tra una folla immensa e delirante, raggiungono piazza Duomo dove ha luogo un indimenticabile comizio."²

www.anpi.it

www.ism.it

² Notizie e foto di questa prima parte sono tratte da, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, di Secchia – Moscatelli Einaudi, Torino, 1958

GRAFICO

Nel 1945 Rossi entra al *Convitto scuola Rinascita di Milano* ; vi giunge l'anno della sua fondazione, direttamente dalla lotta partigiana in Valsesia, e si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove studia con il professor Carpi, conosce Ernesto Treccani e Dario Fo: si diploma nel 1947.

Sempre nel 1947 è tra i promotori della *Scuola d'Arte pubblicitaria Rinascita* di Roma, della quale sino al 1949, anno di chiusura del Convitto, è direttore e insegnante insieme a Ugo Blätter.

Torna a Milano e, con alcuni dei suoi allievi di Roma, promuove all'interno del convitto *Rinascita* un corso per grafici e pubblicitari³: tra gli insegnanti, insieme a lui, Luigi Veronesi, Remo Muratore, Claudio Conte, Gabriele Mucchi, Albe Steiner e lo svizzero Max Huber.

La scuola diventa una cooperativa che, dal 1949 fino al 1952, si occuperà oltre che di grafica, dell'allestimento della *Triennale* e di stands alla *Fiera di Milano*. Produrranno manifesti per la CGIL, per il *Movimento per la Pace*, *l'Associazione delle Donne Italiane* e per ditte private.

In una foto Rossi è seduto davanti ad un manifesto che ritroviamo poi su un libro dedicato all'opera di Albe Steiner e degli artisti con cui collaborò.⁴

Marchi commerciali o immagini coordinate per *Coop*, *Rinascite*, *Pirelli* sono alcune delle creazioni della cooperativa, all'interno della quale le realizzazioni grafiche erano opera collettiva, senza che questo potesse celare l'evidenza dei diversi stili.

Oltre ad insegnare disegno nella scuola media interna del Convitto, si occupa dunque di progettazione grafica servendosi della fotografia, osservando i giochi di luce e ombra "disegnati" dall'interazione tra natura e oggetti inanimati.

Comincia così quell'attività didattica che, ricca di contenuti umani e morali lo porterà in seguito alla direzione del **Villaggio Sandro Cagnola** ([link – Villaggio scuola Sandro Cagnola](#))

Nel 1950–51 viene allestita nei locali del *Palazzo dell'Arte di Milano*, la prima mostra d'arte organizzata dal *Sindacato regionale artisti pittori e scultori*, in cui vengono esposti alcuni pannelli di grafica prodotti dalla scuola. Fanno parte della mostra un disegno di Rossi raffigurante il volto di un operaio e il quadro *Solidarietà operaia* che rappresenta un operaio morto sul lavoro, oltre ad opere di altri artisti contemporanei come Cavicchioni, Orsellini, Fumagalli, Borgonzoni, Tettamanti, Brizzi, Motti, Mucchi, Guttuso, Campigli, Cassinari, De Grada, Treccani, Birolli, Migneco, D'Accardi, Breveglieri, Bortolotti, Scalvini.

³ Notizie da Istituto didattico pedagogico della Resistenza, *DIRITTO ALLO STUDIO DOVERE DI STUDIARE*, cinquantennale *Convitti scuola "Rinascita" 1945-1995*, Novara, novembre 1994

⁴ *Albe Steiner, comunicazione visiva*, Fratelli Alinari I.d.E.A, 1977, Milano

PITTORE

Appena dopo il conflitto mondiale Rossi mostra una iniziale, chiara adesione alla corrente estetica promossa dal Partito comunista: il *Realismo Sociale*, per poi allontanarsene per penetrare maggiormente il vero significato di *realismo* e sviluppare una visione del mondo estremamente personale e libera da costrizioni di partito.

Vengono istituiti in quegli anni diversi **Premi**([link premi](#)) ai quali partecipa in più occasioni e che hanno il pregio di non subire pressioni esterne.

La particolarità di questi concorsi si ritrova nella giuria, spesso costituita da gente del popolo, e nelle tematiche, riguardanti questioni sociali: il mondo dei lavoratori, la lotta del popolo, la pace.

Il tema dei *lavoratori* è una forte presenza nella sua produzione artistica di questo periodo: egli ne analizza a fondo le condizioni sino a trasformare gli attrezzi da lavoro in nature morte dense di significato.

Diverse sono inoltre le corrispondenze tra fotografie da lui scattate in luoghi particolarmente interessanti e disegni realizzati in un secondo tempo con taglio fotografico.

Nel 1958 Rossi fa un viaggio in Israele, a scopo didattico, e partecipa ad un seminario della *Fédération internationale des communautés d'Enfants*, organismo dell'UNESCO.

Torna con moltissimi appunti e parecchi disegni e foto, soprattutto di ragazzi del luogo.

Nel 1960 Rossi prende in affitto uno studio a Milano, dove intende spostarsi qualche fine settimana per poter dipingere in tranquillità.

Nello stesso anno il pittore si ammala e viene ricoverato in un istituto di cura, l'Istituto S. Corona a Pietra Ligure, dove però non rimane inattivo e riesce ad organizzare iniziative per i pazienti più giovani dell'ospedale; si dedica soprattutto ad insegnare le tecniche teatrali e a realizzare con i ragazzi veri e propri spettacoli. Il teatro ha una funzione artistica e in una certa misura terapeutica: serve a esprimere e a sdrammatizzare gli stati d'animo. Diverse opere di quel periodo rappresentano i ragazzi ricoverati.

Questo è il periodo in cui avviene un cambiamento stilistico nel suo lavoro: il segno è più fluido, la pennellata più libera.

Dipinge molto durante i mesi che trascorre all'Istituto S. Corona, ritrova le condizioni per dedicarsi interamente alla pittura (cosa a cui aveva rinunciato dirigendo il Villaggio), pensare alla pittura e maturare finalmente le idee a cui teoricamente si dedicava da tempo.

Oltre alle numerose esposizioni collettive cui Rossi partecipò accanto a nomi importanti del panorama artistico dell'epoca, due sono le **mostre** ([link mostre](#)) personali realizzate: nel 1960 alla Galleria della Piccola Permanente di Varese e nel 1962 la mostra postuma alla *Galleria Totti* di Milano.

La permanenza al S. Corona ispira diversi quadri, esposti alla Piccola Permanente prima e poi selezionati dai critici per la mostra alla Totti. Appaiono i paesaggi liguri, gli ulivi e naturalmente i ragazzi ricoverati.

Sergio Rossi ha eseguito infine affreschi sia al **Villaggio della Rasa** ([link](#)), sia presso la Cooperativa di Biumo Inferiore a Belforte (circolo sociale ricreativo autogestito) "*Allegoria della pace e dell'amicizia tra i popoli*".

La moglie Rosina racconta in un'intervista:

"Le strutture del Villaggio sono state affrescate da lui (Sergio) con cicli pittorici e, ovunque il luogo lo permettesse, lasciava un suo segno.

Aveva dipinto la fontana, i vasi di coccio sopra le colonne lungo i viali e curava le scenografie degli spettacoli teatrali. Tutta la competenza tecnica e la sua particolare vena artistica erano state messe interamente al servizio dei ragazzi e del Villaggio.

Vivere al Villaggio, dal punto di vista estetico, era molto soddisfacente, ogni cosa acquistava vitalità espressiva e ciò contribuiva enormemente alla salute interiore dei ragazzi."⁵

Altri affreschi invece sono andati distrutti dall'incuria in cui è stato lasciato il luogo in cui sorgeva il Villaggio, negli anni appena successivi alla chiusura dello stesso, anni in cui l'ex Villaggio è stato saccheggiato e ridotto in macerie: alcuni affreschi sono ormai praticamente irrecuperabili, *la Morsa* per esempio, *Le quattro stagioni* dipinto sulle pareti del refettorio, e *Allegoria della Vita* raffigurato su quelle della sala riunioni.

(Per visionare le opere di Sergio Rossi si vada a "Galleria")

<http://utenti.romascuola.net/bramarte/realismo/>
www.guttuso.com

⁵ *I complessi architettonici del Villaggio Sandro Cagnola e della fornace da calce alla Rasa di Varese*, tesi di Monica Ropa, 2004-2005

Link - premi

Nel maggio 1950 la sua opera *Mondina* ("..la "mondina", di sgargiante effetto iconografico, del Rossi..") vince il 2° premio alla 1° *mostra delle Olimpiadi culturali della gioventù lombarda* allestita a Milano presso l'Arengario, mostra in cui vennero premiati i giovani artisti che "...operano sotto gli impulsi degli istinti umani e naturali."¹

Nel 1951 allestisce con il compagno Orsellini un grande pannello raffigurante la solidarietà e l'unità operaia nella lotta per il lavoro e la pace, e partecipa al concorso nazionale indetto dalle riviste "Rinascita", diretta da Palmiro Togliatti, e "Vie Nuove", diretta da Luigi Longo, per disegni e pitture sul tema della pace.

Il 10 aprile viene segnalato per un premio acquisto dalla Commissione giudicatrice del concorso, tenutosi nei locali della Galleria d'Arte *La Conchiglia* di Roma.

La mostra viene poi portata a Milano alla Galleria Cairola dal 25 giugno all' 8 luglio dello stesso anno.

In agosto viene segnalato al 4° *premio Suzzara* dedicato al tema *Lavoratori nell'Arte*, con il dipinto *Lavoratore in rosso*, mentre in ottobre partecipa e vince un premio alla 1° *Biennale internazionale d'Arte Marinara*, con il dipinto *I Barcaioi*. Questa mostra richiama l'attenzione ancora una volta su una categoria specifica di lavoratori, i lavoratori del mare, e la preoccupazione che riunisce artisti, noti e meno noti, è in questo caso legata al "fare i conti con la realtà".

Espongono insieme a Rossi: Carrà, De Pisis, Sironi, Vittorini, Poli, Vedova, Schiavi, Pizzetto, Levi, Mafai, Guttuso, Sassu, , Pizzinato, Zigaina, Mucchi...²

Infine, nell'agosto del 1952 viene premiata la sua opera *La Morsa* (terzo premio)³ alla 2° mostra nazionale di Pittura e Scultura *Premio Città di Vado Ligure* organizzata dalla *Casa della Cultura* di Vado Ligure in collaborazione con il Sindacato Artisti e il Comune della città.

"Sergio Rossi è un giovanissimo dotato d'una sicura energia figurativa, e la sua "Morsa" è un particolare interessante di un mondo da curare, capire ed esprimere e il cui protagonista, l'operaio, è già una figura importante della nostra pittura"⁴

Di quest'opera parla anche il critico Mario De Micheli:

"E mi ricordo anche la sua gioia allorché gli fu comunicato che aveva vinto un premio al concorso di Vado Ligure. Facevo parte della giuria in quell'occasione, e il suo quadro non l'ho dimenticato: era una natura morta, una morsa da falegname fissata al bancone: un quadro plastico, vigoroso, che s'impose per il suo carattere singolare, per la sua solidità oggettiva."⁵

¹ "In liquidazione l'arte estremista" (Vincenzo Costantini), *Corriere Lombardo*, 20 maggio 1950

² "Il lavoro del mare nelle opere di 400 artisti" (Mario de Micheli), *l'Unità*, 13 ottobre 1951

³ "A Treccani e Motti il premio Vado Ligure", *l'Unità*, venerdì 8 agosto 1952

⁴ "I pescatori di Vado hanno premiato gli artisti" (Luigi Ferrante), *Realismo*, settembre 1952

⁵ "Postuma di Sergio Rossi", m.d.m., *l'Unità*, venerdì 30 marzo 1962

Link – mostre

MOSTRE PERSONALI

Piccola Permanente - 1960

Nel 1960 viene allestita un'esposizione nelle sale della galleria *La Piccola Permanente* di Varese; molti giornali impiegano parole di lode per le opere esposte, ma soprattutto elogiano l'artista per aver saputo aspettare la propria maturità artistica, nonché personale, e per aver soddisfatto le aspettative di chi, conoscendolo e conoscendo dall'interno il mondo dell'arte, era sicuro di poter visitare un'ottima esposizione.

Renato Guttuso, uno degli amici più vicini, presenta con una lettera la prima personale dell'amico:

Caro Sergio,

di tutto "il parlare invano" che si fa ai nostri giorni, buona parte riguarda la pittura. Particolarmente vani sono, di solito, i discorsi sui cataloghi delle mostre personali. Scusami perciò la forma epistolare che mi consente un breve colloquio con te, ma svolto davanti a testimoni. Ti dico subito che mi pare che tu abbia fatto bene a rimandare fino a oggi la decisione di esporre il frutto del tuo lavoro. In questi anni, pur potendo lavorare nei ritagli di tempo (assai scarsi) che il tuo apostolato di educatore ti lascia, ti sei maturato, hai eliminato molte tentazioni e contraddizioni, hai contenuto la tua ricerca su temi principali, la cui ispirazione è però legata ad un'unica sorgente di sentimenti.

Anche in te, come in altri artisti, si rivela quel quadro di approfondimento nei confronti della rappresentazione della realtà, che ha permesso al movimento in pittura (volgarmente e impropriamente detto neorealista) di non ristagnare nella sua fase di dichiarazioni polemiche, ma di procedere e svilupparsi in una ricerca più intensa e più varia.

Io ricordo quel "banco di falegnami" che esponesti a Vado Ligure, e che fu giustamente premiato. Sebbene i tuoi problemi di oggi siano diversi, quell'opera, nella sua apparente secchezza disegnativa, rivela una freschezza di visione e un'immediatezza che potevano fare intuire i tuoi sviluppi attuali.

Così i colori volutamente stridenti dei tuoi bambini mascherati hanno ceduto il passo al gioco di luci gentili, che ambientano le figure in un'aurea veritiera e poetica. Io credo che questo sia il tuo mondo più sincero; e non è un caso che il tuo lavoro si svolga sui giovani, per conoscerli, guidarli, aiutarli a farsi uomini.

Mi sembra troppo facile dire che "si sente" questo tuo amore per la gioventù che attui a prezzo di tanti sacrifici; si sente che i tuoi "bambini" non sono occasioni fortuite ed esercitazioni formali, ma materia vivente, facente parte la tua vita, e che tu fai in pittura uno sforzo equivalente a quello che fai nella tua vita di educatore.

In questi tempi di eleganti evasioni, di storture intellettualistiche, di irrazionalismo e snobismo, tu batti la strada del cuore umano, la più amara e la più faticosa ma anche quella che ha davanti a sé la verità e la poesia.

Sono certo che di ciò il pubblico si accorderà e ti accorderà la stima e la fiducia che i tuoi amici (ed io tra essi) ti portano.

Tuo Renato Guttuso

In effetti, parlando di Sergio Rossi non si può pensare di dividere la vita di educatore da quella di pittore. Certamente egli ha rinunciato, per un periodo di dieci anni, a dedicarsi interamente alla pittura, ma non ha mai smesso di dipingere o disegnare, o insegnare le tecniche pittoriche, o ancora suonare la chitarra, fare teatro; non si è mai allontanato dal mondo dell'arte, consapevole del fatto che tutte le sue precedenti attività sarebbero state necessarie al compito che si era prefissato: aiutare ed educare dei ragazzi che avevano perso molto durante gli anni della guerra.

Questa esposizione dimostra come il suo stile sia cambiato nel corso degli anni e degli avvenimenti.

I temi sono sempre simili: Rossi si interessa dell'esperienza umana e delle sue manifestazioni, però i segni forti ed energici vengono via via sostituiti da forme prive quasi del tutto di contorni netti, tonalità di colore sfumate, trasparenze, sfondi costituiti da velature di toni sovrapposte, fino a giungere ad alcune opere astratte.

"...nel realismo del Rossi, alquanto idealizzato, e reso qua e là quasi impalpabile da certe tonalità e costruzioni che confinano con il surrealismo nelle concezioni umane della sua arte."¹

Un giornalista, in un articolo uscito sulla "Prealpina" del 1 ottobre 1960, si chiede se "le prospettive aperte a se stesso dall'artista, prospettive d'arte, si libereranno da quel tanto di sanguigno, da quel grumo di dolore e di materia, che è nella realtà; ci si potrà chiedere, anzi, se non stia già liberandosene in certe compostissime armonie grigie, in certe costruzioni tonali, in certe fantasie libere di ragazzi su quinte rosa e cinerine."

[...]"V'è un tal soffio di sincerità, di impegno globale,..una fedeltà commovente alla realtà."²

Su "LUCE!" del 30 settembre 1960 il giornalista G.T. scrive, parafrasando Guttuso, che "Sergio Rossi batte la strada del cuore umano che è senza dubbio la più faticosa se non propriamente amara, e che ha per mete la verità e la poesia."³

Quindi, come detto, pittore ed educatore si incontrano.

Anche i pareri riguardanti i soggetti scelti e la forza espressiva degli stessi, sono analoghi tra i critici:

"...tutta la sua opera di pittore è poi ispirata ad una poesia che ha in sé una certa balucinante ironia che può indurre ad amare riflessioni.

Il Porto ben disegnato e costruito, calmo e tranquillo, fa pensare ad una sosta della fatica umana; *il Ragazzo con cilindro* ha in sé qualcosa di Toulouse-Lautrec, cioè una specie di ironia amara, drammaticamente umana, come hanno un poco tutte le figure del Rossi."⁴

"Tra le bellissime opere esposte ci sono anche dei capolavori intesi dal lato della statica, e del colore. Tutti i motivi, quelli che siano, crogiolati dalla sapienza introspettiva dell'artista, riflettono lo stesso impegno, la stessa scrupolosa cura e la evidenza di quella inequivocabile personalità."

[...]"...egli ha dedicato una serie di studi alla maternità, di cui ha saputo rendere evidenti le deformazioni e il peso pur conservandone tutta la poesia."⁵

¹ "Il pittore Sergio Rossi espone a Varese", Aldo Bruno, *Libera Stampa*, giovedì 6 ottobre 1960, n° 228

² "Un infaticabile ricercatore della realtà", *La Prealpina*, 1 ottobre 1960

³ "Sergio Rossi, ottimo Pittore alla *Piccola Permanente*", G.T., *LUCE!*, 30 settembre 1960

⁴ "Un'opera ispirata alla poesia", A.B., *L'ordine nuovo*, 1 ottobre 1960

"Alcuni disegni, fra le sue cose migliori, sono prova di una tenacia infaticabile di ricerca: le sue donne gravide, con il loro peso terreno, i suoi ragazzi colla loro povera nobiltà (da scoprire, intera, e ci vuol molto cuore), i suoi ulivi, le sue cave non sono frutto d'una gratuita e romantica "illuminazione": questo mantovano è testardo nelle sue indagini come un sezionatore infaticabile."²

*"..questo pittore che oramai entra a far parte della famiglia degli artisti varesini."¹
"Siamo perciò unanimi nel riconoscere a Sergio Rossi la qualità di pittore ottimo."³*

Galleria Totti - 1962

La seconda mostra personale è postuma, e viene presentata alla galleria Totti di Milano nel marzo del 1962.

Attualmente i documenti relativi alla mostra sono pochi, alcuni articoli e le fotografie di quasi tutti i dipinti esposti, oltre al piccolo catalogo che contiene gli scritti più preziosi: alcuni pensieri dello stesso Rossi e la lettera con cui Renato Guttuso aveva presentato la sua prima personale, con una successiva memoria che volle dedicargli in questa seconda occasione:

A questa lettera, scritta a Sergio Rossi, in occasione della sua mostra personale a Varese, vorrei aggiungere ora qualche parola.

Da quella sua mostra di Varese, Sergio non ha potuto fare nuovi passi. La lunga e dolorosa malattia e la fatale conclusione hanno fermato le sue ansie, le sue ricerche, il suo sentimento, poco oltre il punto che quella mostra fissava.

A riguardare il suo lavoro, a pensare attraverso quali difficoltà esso si è svolto, durante anni trascorsi nel lavoro di educatore, di organizzatore, d'infermiere, di padre (non solo dei suoi figli veri) lavoro ostacolato da tutti coloro che avrebbero avuto il dovere di aiutarlo, continuamente assillato da problemi finanziari e morali, fiaccato dalla malattia, questo suo lavoro assume una nuova luce, un alto significato morale e poetico.

Dei torti e delle tribolazioni Sergio cercava e trovava qua il suo compenso, in questi brevi spazi di tela che gli davano forse altre pene, ma in cui riusciva a liberarsi, a vivere un po' per se stesso, a esprimere un po' della poesia che c'era nel suo cuore.

Questa poesia si ritrova nei suoi quadri, vi si ritrovano i bambini che egli ha amato, gli alberi, gli oggetti, gli orizzonti. Questa sua opera si fonda con tutta la sua vita di uomo libero, onesto, generoso, altruista, essa è un'alta testimonianza umana e poetica.

*Renato Guttuso
Venate, febbraio 1962*

¹ "Il pittore Sergio Rossi espone a Varese", Aldo Bruno, *Libera Stampa*, giovedì 6 ottobre 1960, n° 228

³ "Sergio Rossi, ottimo Pittore alla *Piccola Permanente*", G.T., *LUCE!*, 30 settembre 1960

Sulle pareti della *Galleria Totti* rivivono, oltre al vigoroso autoritratto, le monumentali grvide, testimonianza delle quattro gravidanze della moglie, accanto alla *Carriola in grigio*, la cui forma e colore ricordano ancora un altro grembo, e alla *Carriola nel cortile*, i ragazzi, un po' più emaciati e sofferenti, quelli dell'istituto di cura in cui è andato verso la fine degli anni '50, la fomace, soggetto che Rossi non abbandona durante tutta la sua produzione pittorica, così come i lavoratori.

Sono molto interessanti anche gli studi, in realtà disegni finiti, non presenti alla mostra, ma importanti per capire l'analisi accurata che Sergio conduceva per ognuno dei soggetti rappresentato più e più volte.

Ciò che più appare evidente è il cambiamento stilistico dell'artista, il quale opera una sorta di liberazione dai contorni che avevano caratterizzato tutto il primo periodo, quello in cui iniziava la vita al Villaggio e il duro recupero dei ragazzi, e si lascia andare a forme scontornate e flessuose, leggere.

"Sua dote fu anche un colore dalle fini modulazioni tonali, specialmente basato su belle note basse e aristocratici grigi, in cui si armonizzavano cromatismi intensi e luminosi. Partito da una visione più sensibile alla realtà, in seguito andò maggiormente astraendone, ma senza tuttavia abbandonare la figurazione e piuttosto rendendola sempre più spirituale e sognata, come in taluni paesaggi soprattutto ricchi di atmosfera e di incanto contemplativo."⁵

"Del suo ultimo periodo sono senz'altro tra le cose migliori i suoi *alberi*, dipinti col senso dell'aria, della freschezza naturalistica della luce e, insieme, con il senso della vita vegetale. Ma anche le sue *marine liguri* rivelano il grado di sensibilità e di capacità esecutiva a cui Rossi era arrivato." [...] "Rossi è vissuto soprattutto per gli altri, ha dato tutto se stesso ai *suoi* ragazzi del Villaggio della Rasa. Se la poesia è impulso, generosità, ardore, Rossi era veramente un poeta."⁶

Pensieri di Sergio Rossi (contenuti nel catalogo della mostra alla galleria Totti)

Realismo è razionalità che evolve i dati istintivi al di sopra delle particolarità e cerca nel rapporto con la storia un sistema di rapporti.

Angoscia, assillo esistenziale che spesso si traduce nella fissità metafisica o nell'invenzione radicale di ritrovare una soluzione in un pensiero che nasce dalla concretezza della vita dell'individuo in una sofferenza cosciente.

..liberarsi dall'oggetto nella sua apparenza fenomenologica. Cercare l'essenza dinamica e luminosa – la metafora pittorica. Occorre vedere e giudicare la realtà e prendeme coscienza o intuizione – la percezione deve diventare conoscenza.

I pensieri che seguono sono stati affiancati ai dipinti presenti alla galleria Totti come appaiono qui:

⁵ "S. Rossi", *un giornale di Milano* non identificato, 27 marzo 1962

⁶ "Postuma di Sergio Rossi", m.d.m., *L'Unità*, venerdì 30 marzo 1962

Pur sapendo come nell'atto creativo nascono determinati valori sento ugualmente la necessità di un orientamento dialettico del mio pensiero.

La mia è una lenta maturazione dopo anni di mortificazioni sul piano creativo.

In questi giorni mi sta guidando istintivamente il bisogno di fare della buona pittura – in essa io trovo l'emozione umana più vera.

Nei miei ultimi lavori (in prevalenza paesaggi con alberi, montagne, mare) tutto il mio faticare era proteso a tradurre liricamente la forza degli alberi, l'energia e i ritmi del movimento dei piani della terra e i suoi valori coloristici.

Sono cosciente degli elementi contrastanti contenuti ancora nel mio lavoro. So che ancora dovrò molto faticare, ma ho fiducia nella mia volontà. Speriamo che la salute non mi manchi...

EDUCATORE

1952 – 1959

Dal 1952 al 1961 Sergio Rossi dirige con la moglie Rosina il *Villaggio scuola Sandro Cagnola* alla Rasa di Varese ([link - Villaggio scuola Sandro Cagnola](#)).

La storia del Villaggio ha inizio nel 1947 quando, per iniziativa del vicesindaco comunista di Milano Piero Montagnani, il *Comitato milanese per l'Infanzia* organizza un campeggio nel parco della Villa Cagnola della Rasa di Varese, donata al comune di Milano dal professor Cagnola affinché la si utilizzasse a scopi umanitari.

L'anno successivo lo stesso Comitato decide di dar vita ad una comunità di ragazzi, le tende da campeggio vengono sostituite con delle baracche in legno e un primo nucleo di ragazzi, orfani di guerra o sbandati, si trasferisce in modo definitivo alla Rasa.

In seguito, nel 1950, la *Centrale sanitaria svizzera* (organismo democratico sorto nel 1936) e operante nell'ambito della solidarietà antifascista internazionale, ovunque vi fossero vittime di una guerra o di un conflitto locale) dona al *Comitato milanese per l'Infanzia* due costruzioni in muratura: all'inaugurazione è presente una delegazione della C.S.S., tra cui Rosina Lama, che ne diventerà presto direttrice.

La popolazione del Villaggio è abbastanza eterogenea. Ci sono orfani di partigiani e deportati politici, ragazzi inviati dai tribunali dei minorenni, altri con gravi disturbi del comportamento segnalati dai centri medico psicologici. Alcuni genitori scelgono di inviare i loro figli alla Rasa perché istituto laico e democratico, per esempio alcuni membri della Comunità Valdese di Torre Pellice, oltre ad alcuni intellettuali e uomini politici che ne condividevano le scelte pedagogiche. Questi ragazzi, che non hanno problemi particolari, contribuiscono all'andamento positivo dell'esperienza.

Dalla CGIL viene inviato un gruppo di bambini vittime innocenti del clima di restaurazione e di attacco alla classe operaia e alla Resistenza, che in quegli anni era particolarmente pesante. Con gli orfani dei contadini uccisi nelle occupazioni delle terre in Calabria, dei capi Lega assassinati dalla mafia siciliana, ci sono figli e fratelli degli uccisi dal bandito Giuliano a Portella delle Ginestre, dei comunisti in carcere per i fatti del Monte Amiata dopo l'attentato a Togliatti, dei partigiani arrestati o fuggiti all'estero per azioni compiute durante la Resistenza, e più tardi dei lavoratori uccisi dalla polizia nelle piazze d'Italia.

Rosina e Sergio Rossi credono in un'educazione lontana da concetti astratti quali il *senso del dovere* e *dell'onestà* unicamente basati su una disciplina senza umanità, infatti Rossi scrive: "...Oggi l'educazione dei nostri ragazzi deve essere svincolata da questi pregiudizi della tradizione, da tali empiriche forme di allevamento e anziché poggiare su idee astratte, deve piuttosto fare leva sullo stimolo dell'emulazione, e della solidarietà."

I ragazzi hanno un'Assemblea costituente e stabiliscono i principi fondamentali che tutelano gli interessi della comunità.

Su "*L'Ordine nuovo*" del 30 aprile 1949 si legge: "Il Villaggio *Verso la vita* ha la sua Costituente" ([link – Costituzione del Villaggio](#)). Nel pomeriggio del 25 aprile scorso al villaggio *Verso la vita* di La Rasa, i ragazzi ospitati hanno eletto i componenti del loro *Parlamento* ed il *Presidente* della loro comunità. Le elezioni sono avvenute con una grande serietà e lealtà da parte dei piccoli cittadini."⁶

⁶ "Il villaggio "Verso la vita" ha la sua costituzione", *L'ordine nuovo*, 30 aprile 1949

Forti dell'esperienza vissuta nei *Convitti scuola della Rinascita*, Sergio e Rosina Rossi elaborano una ricerca educativa in cui accanto alle materie scolastiche ha grande importanza la creatività attraverso il disegno, la pittura, la musica e il teatro; (oltre alle molte attività si realizzano con i ragazzi diversi numeri di un giornale "Verso la vita") e dove la partecipazione attiva dei ragazzi all'organizzazione e alla gestione del Villaggio è sicuramente innovativa nel campo pedagogico.

Viene creata una struttura organizzata sul modello di quella dei *Convitti scuola della Rinascita*, ossia un Comitato direttivo, Commissioni di lavoro, e un'Assemblea: una scuola intesa non solo come apprendimento di nozioni, ma anche come formazione al lavoro, preparazione culturale, impegno quotidiano in tutte le attività del Villaggio.

(link – Giornale "Verso la vita")

www.resistenza.org (sito Istituto Pedagogico della Resistenza – storia Convitti)

www.rinascita-livi.it (sito della Scuola nata dai Convitti Rinascita)

<http://spazioinwind.libero.it/rinascitaperil2000/> (sito della Scuola nata dai Convitti Rinascita)

www.css-romande.ch (sito Centrale sanitaria svizzera)

link Villaggio scuola S.C.

Funzionano al Villaggio in quegli anni una fattoria e due laboratori: uno di falegnameria e uno di meccanica. Inoltre Rossi porta al Villaggio la sua esperienza di grafico, insegnando ai ragazzi a progettare e realizzare biglietti di auguri, inviti a feste, manifesti, e un giornale dal titolo "*Verso la vita*" che da allora documenterà tutto ciò che avveniva al Villaggio e servirà da ponte per comunicare con l'esterno. (vedi [link giornale "Verso la vita"](#))

Musica, canto, lettura, teatro, cinema scienze naturali fanno parte delle attività del Villaggio, tanto che i ragazzi ottengono un riconoscimento importante al *Festival del teatro popolare* di Napoli con uno spettacolo di mimo: a premiarli furono Eduardo de Filippo e Gillo Pontecorvo.¹

Gli spettacoli sono stati rappresentati in molte occasioni e in diverse città: Zurigo, Milano, Reggio Emilia.

Proficua e duratura è stata la collaborazione con Gianni e Cosetta Colla, marionettisti di Milano. Con loro Sergio e Rosina Rossi hanno ideato uno spettacolo (*Tuba Nera*) nel quale interagivano marionette e ragazzi del gruppo dei mimi, con musiche classiche.

Anche lo sport era molto importante, soprattutto per quel che riguardava l'autostima di ragazzi che erano convinti di non poter eccellere in niente. Un'attività sportiva fatta di sforzi e regolarità insegna ai ragazzi che si può ottenere più di quanto si pensi sia nelle proprie capacità.

Aspetto fondamentale dell'educazione così intesa è che i ragazzi realizzano di avere dei diritti, oltre che dei doveri, e capiscono di poter avanzare delle giuste pretese per migliorare l'ambiente e l'apprendimento di ciò che servirà loro in futuro.

Sergio Rossi in prima persona investe nelle attività creative con i ragazzi tutto il suo entusiasmo e le sue competenze, la sua abilità di artista:realizza per il Villaggio stesso e per il suo abbellimento molte opere così che tutti gli ambienti interni ed esterni sono resi fruibili esteticamente e i ragazzi sono stimolati continuamente e la loro giornata è rasserenata dalla vita che queste produzioni artistiche sprigionano. Belli gli affreschi all'interno del Villaggio come *Allegoria della vita* sulle pareti della sala delle riunioni e *Le quattro stagioni* su quelle del refettorio.

L'attività di direttore del Villaggio, dal 1952 al 1961, non gli permette di dedicare molto tempo alla pittura. Esegue quindi molti schizzi e disegni, dei veloci schizzi di tutto ciò che lo circonda: la sua famiglia, i ragazzi, i lavoratori, la natura circostante e anche la fornace che cattura la sua attenzione. Continua, nonostante il poco tempo a disposizione, a dipingere con la tecnica della pittura ad olio quadri dai temi semplici, ma dai contenuti emozionalmente forti e tecnicamente sempre più consapevoli.

¹ Le notizie sono tolte da: "Relazione di Rosina Rossi condirettrice del Villaggio Sandro Cagnola della Rasa di Varese dal 1952 al 1962", *Convegno: Il sapere per la società civile, Le Università popolari nella storia d'Italia*, 14-16 maggio 1992, Varese- "Il Villaggio scuola Sandro Cagnola alla Rasa di Varese", *Verifiche*, n° 7-8 luglio-settembre 1993, pag.11- "Il Villaggio Sandro Cagnola della Rasa di Varese", *A scuola come in fabbrica*, Vangelista editore, Milano, 1979

Economicamente il Villaggio viene aiutato innanzitutto dal *Comitato milanese per l'Infanzia*, i cui sostenitori erano per la maggior parte coristi del *Teatro alla Scala* coinvolti dalla moglie del senatore Montagnani, anche lei corista.

Il lavoro educativo è sostenuto dalla solidarietà esterna: il sindacato dei tipografi offre una macchina tipografica che viene utilizzata per la stampa del giornale del Villaggio, gli operai della Geloso, fabbrica di elettrodomestici, donano uno dei primi televisori prodotti in Italia, mentre la casa editrice Feltrinelli e la Libreria Internazionale di Milano forniscono i libri necessari alla biblioteca interna. Molti altri aiuti vengono dalle Cooperative emiliane e dai loro camion di viveri, dai pittori e dai loro quadri e non dimentichiamo che il Villaggio ha una fattoria e due laboratori altamente produttivi.

Inoltre Rosina e Sergio Rossi chiedono e ottengono immediatamente la collaborazione gratuita di un gruppo di insegnanti democratici di Varese, valido aiuto non solo sul piano didattico, ma anche su quello dei rapporti con l'esterno.

Al Villaggio si impara l'antifascismo dalla voce di Teresa Noce, dirigente sindacale, si ripercorrono le lotte degli operai insieme a loro, si studia la guerra di Liberazione con i partigiani: gli insegnanti sono uomini di cultura, di scienza, artigiani e contadini.

Gli scambi sono aperti e continui anche con altre istituzioni laiche italiane e con movimenti progressisti esteri: fra gli altri” *Fédération internationale des communautés d'Enfants*, organismo dell'UNESCO.

Personalità, amici e collaboratori del Villaggio

La collaborazione esterna è stata molto importante per il Villaggio e allo stesso modo lo sono state le visite, seppur non sempre frequenti, di alcuni amici artisti come Guttuso, grande sostenitore di Rossi, Treccani, Francese, Omiccioli, Morelli, Luisa Zanetti, Venturi tra i pittori, il vicedirettore del Piccolo Teatro di Milano Puecher, Gianni e Cosetta Colla, noti burattinai, Otello Sarzi anch'egli burattinaio e Rina Bonazzola, pianista che organizzava anche il coro al Villaggio.

Inoltre tra gli scrittori amici figuravano Gianni Rodari e Giovanni Pirelli.

Molti furono anche gli specialisti che collaborarono con il Villaggio e che instaurarono un forte legame con Rosina e Sergio Rossi: Ada Marchesini Gobetti (*Educazione Democratica*), Dina Bertoni Jovine (rivista “*Riforma della Scuola*”), Mariolina Berrini (*Servizio medico psicologico*, Milano), Marcella Balconi (*Servizio medico psicologico*, Novara), Lia e Momo Finzi Federici (*Convitto Rinascita Biancotto*, Venezia), Margherita Zöbeli (*Centro educativo italo-svizzero* di Rimini), prof. Codignola (direttore della *Scuola Città Pestalozzi di Firenze*), senza dimenticare chi progettò la struttura dei padiglioni del villaggio e i precedenti direttori.

Mario Silvani, amico e collaboratore di Rossi, ricorda alcuni momenti passati con lui al Villaggio:

“..E mentre camminavamo per i viali del parco, egli con quell'aria buona e un po' romantica da garibaldino, mi parlava di tante cose, della collettività, di molti dei piccoli ospiti, e, di tutti, conosceva perfettamente la condizione psicologica, ma soprattutto dei progetti, che entusiasmo e precisione della inventiva toglievano dall'apparenza dei sogni per determinarli in una prospettiva concreta.”

“..egli alla amicizia costringeva per la forza stessa di quella fede nell'immenso potere della solidarietà che aveva spinto lui, artista, pittore, a dedicarsi al difficilissimo compito di far

diventare adulti e pronti alla più grande collettività sociale dei ragazzi difficili, per i quali la vita era sembrata nemica dei bambini.

Rossi conosceva i pedagogisti vecchi e nuovi, era al corrente delle dottrine più moderne, ma quando esponeva le sue idee, non citava mai nessuno. Il nuovo, tutto ciò che teneva vivo l'interesse del Villaggio, che alimentava una attesa gioiosa e vibrante, lo ricercava nell'immenso potenziale creativo che era nei suoi stessi ragazzi; perciò tutto quanto asseriva lo si collegava senza artificio, idealmente ai grandi movimenti del mondo moderno, alle lotte per la liberazione del nostro paese, alle lotte per la democrazia e per il lavoro."

"...i suoi ragazzi, alla Rasa, dipingevano come noi mai abbiamo visto fare altrove e certe annotazioni nei colori, nel segno, indicavano per mezzo di manifestazioni espressive che la liberazione della personalità era avvenuta e che la stessa personalità andava perfezionandosi nella autonomia della ricerca, sollecitata dal fervore del lavoro fatto insieme agli altri."

"Rossi non aveva tempo per la sosta. Ad una idea, seguiva un'altra idea, ad una invenzione, seguiva un'altra invenzione, era l'educatore artista, che sa che niente nella creazione è definitivo.

"Parlando dei suoi quadri scriveva: "Sono cosciente degli elementi contrastanti contenuti ancora nel mio lavoro. So che ancora dovrò molto faticare, ma ho fiducia nella mia volontà. Speriamo che la salute non mi manchi...". Avrebbe potuto scrivere le stesse parole per la sua attività di Direttore del Villaggio."

"Un giorno però seppi che con ardore positivo era ritornato a dipingere perché voleva con questo mezzo cominciare a far conoscere a un numero più vasto di persone quelle verità di cui si era alla fine impossessato, nella esperienza ormai lunga alla Rasa e capii che il racconto di una meravigliosa avventura pedagogica, quella del direttore del Villaggio "Sandro Cagnola", si sarebbe aggiunta ad altre famose; del resto ne avevamo già parlato e in maniera precisa. La morte lo portò via, prima di tante speranze."²

² "Con Sergio Rossi alla scuola della Rasa" (Mario Silvani), *L'Unità*, martedì 27 marzo 1962

RICONOSCIMENTI

In seguito alla morte di Rossi, il 3 giugno 1961, in diverse occasioni amici e collaboratori, ma soprattutto la famiglia, si sono adoperati per concretizzare dei momenti commemorativi e degli eventi significativi che ricordassero, nel modo più congeniale alla sua vita, il pittore e l'educatore.

Nel 1961 l' *Unione Italiana Sport Popolare* organizza una gara podistica regionale per la disputa della *Coppa ai Caduti Partigiani Malnatesi* e della *Coppa Partigiano Sergio Rossi*.

Nel 1963 alla *Galleria Gian Ferrari* di Milano viene organizzata la mostra *50 artisti per un collega*, per la quale gli artisti milanesi offrono le loro opere che vengono messe all'asta. Tra gli artisti Guttuso, Migneco, Morlotti, Sassu, Treccani, Tavernari, Francese e altri.

Nel 1965 è Biella ad offrire un omaggio a Rossi e a Tettamanti, in una mostra dedicata loro alla *Galleria Mercurio*, organizzata dal grande amico di Sergio, Carlo Morelli. Alla mostra partecipano Guttuso, Del Sante, Lazzarotto, Martinetti, Piana, Spacal, Valentini, Venturi, con un discorso di apertura di Carlo Morelli.

Sempre a Biella nel 1966, alla *Galleria Accademia d'arte*, un'esposizione *personale postuma* mostra 20 opere di Sergio Rossi, con una riflessione-presentazione di Carlo Morelli.

Nel 1969 la *Camera del lavoro di Varese* dedica il suo centro culturale a Sergio Rossi: in questa occasione Guttuso crea alla memoria dell'amico e compagno una formella in ceramica policroma, mentre Giovanni Pirelli ne scrive il testo che la accompagna.

*"Abbiamo deciso
Che il nostro Centro Culturale
Porti il nome di Sergio Rossi,
partigiano, pittore, direttore
del villaggio dei ragazzi alla Rasa.
Da Lui abbiamo meglio appreso
che il socialismo esige la sconfitta
di tutto ciò che è vecchio,
anche in ognuno di noi,
che non basta
combattività, pazienza, amore, ira,
occorre pure
assidua conoscenza
e creatività gioiosa"*

In questa occasione viene allestita una mostra dei quadri del pittore scomparso.

Nel 1973 all'interno del *Festival dell'Unità* a Varese viene allestita un'altra mostra dei dipinti di Sergio Rossi.

Il 17 aprile del 1977 i funzionari del Partito comunista dedicano una targa d'argento alla memoria del compagno Sergio Rossi.

Una mostra importante dal titolo *A Scuola come in Fabbrica* viene organizzata nel maggio 1980 dall'Istituto didattico-pedagogico della Resistenza di Milano. L'esposizione intende essere itinerante, e infatti tocca inizialmente i luoghi in cui i convitti *Rinascita* sono nati, ossia Milano, Venezia, Torino, Genova, Bologna, Roma dove ha un grande successo di presenze, e Varese, dove però incontra l'ostilità del sindaco democristiano il quale ne boicotta l'organizzazione. A Varese la mostra viene quindi allestita in una sala di inferiore visibilità e decurtata di un pannello scomodo, secondo il Comune, inoltre viene proibita l'esposizione di un volume che completa la mostra.

Nell'ottobre del 1980 viene organizzato un *Incontro degli ex cittadini del Villaggio* durante il quale Rosina Rossi, ex direttrice del Villaggio, e Alba Dell'Acqua, presidente dell'*Istituto didattico pedagogico della Resistenza* parleranno di "Un'esperienza educativa democratica laica negli anni cinquanta".

Intervengono anche gli ex cittadini con le loro testimonianze dirette, i quali ricevono una serigrafia di Sergio Rossi, inoltre viene istituito il fondo per una borsa di studio per una tesi sull'esperienza educativa del *Villaggio scuola Sandro Cagnola* della Rasa.

Nel giugno 1981 la Federazione provinciale delle Cooperative di Reggio Emilia e il Consorzio cooperative di produzione e lavoro decidono di intitolare la casa di vacanze che il Movimento cooperativo reggiano possiede a Extrepierez di Brusson in Val d'Aosta, "alla memoria di SERGIO ROSSI pittore ed educatore, indimenticabile animatore di quel villaggio Cagnola che negli anni cinquanta ha rappresentato un'importante tappa nella storia della esperienza educativa del nostro paese."

La citazione è tolta dal discorso commemorativo è tenuto da Carlo Pagliarini, presidente dell'Associazione Pionieri d'Italia.

Nel 1987 vengono indette in tutta la Svizzera manifestazioni varie per il cinquantesimo della fondazione della *Centrale sanitaria svizzera*, e la sezione ticinese allestisce una mostra comprendente in parte la documentazione sull'attività della CSS e in modo particolare sul *Villaggio Verso la vita*, preparati da Sonia Rossi e Carlo Musso.

Il programma prevede anche la proiezione del film "Verso la vita" di Dino Risi che parla appunto del Villaggio della Rasa.

Il 28 maggio 2005 si tiene a Varese il Convegno *Una esperienza educativa democratica e laica negli anni cinquanta: il Villaggio scuola Sandro Cagnola alla Rasa di Varese* ([link- Atti del Convegno](#)), organizzato dalla famiglia Rossi in collaborazione con l' A.N.P.I. provinciale di Varese, l'Istituto Storico "Luigi Ambrosoli", l'Associazione culturale Elvira Berrini Pajetta e il Comitato Ex cittadini del Villaggio scuola della Rasa.

TRA I MOLTI CONTRIBUTI E PARTECIPAZIONI A CONVEGNI E DIBATTITI DI SERGIO ROSSI, NE CITIAMO ALCUNI:

7 maggio 1955

Discorso di Sergio Rossi tenuto in occasione del convegno organizzato dal comune di Reggio Emilia su *I VALORI DELLA RESISTENZA*.

14 – 15 maggio 1955

**Sergio Rossi partecipa al convegno
SUL RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA ITALIANA presso l'Istituto Gramsci di Roma.**

Gennaio – aprile 1956

***Lettere dal Villaggio "Sandro Cagnola", VALLONE DEL PURGATORIO,* a cura di Dina Rinaldi, Feltrinelli editore, 1956, Milano.**

28 –30 dicembre 1956

Relazione di Sergio Rossi al Consiglio Nazionale A.P.I. (Associazione Partigiani Italia) tenutosi a Milano.

1958

Conferenza di Sergio Rossi dal titolo *ISRAELE E I GIOVANI* tenuta all'Università Popolare di Varese dopo il viaggio effettuato nel 1958.

26 – 27 settembre 1959

Relazione introduttiva di Sergio Rossi al dibattito presso il Villaggio "Sandro Cagnola" in occasione del decimo anniversario della fondazione dell'istituto.

LA FIGURA DI SERGIO ROSSI EDUCATORE E PITTORE VIENE RICORDATA NELLE SEGUENTI OCCASIONI:

Uscita del libro: A scuola come in fabbrica, l'esperienza dei Convitti scuola della Rinascita, Vangelista editori, marzo 1979, Milano "Un'efficace esperimento pedagogico ispirato ai Convitti della Rinascita",
riportato anche sul n°2 di *Verifiche – mensile dell'Associazione Cantonale Docenti Socialisti*, febbraio 1979.

11 – 12 ottobre 1980

Convegno degli ex cittadini del Villaggio "Sandro Cagnola" alla Rasa di Varese.

14 ottobre 1980

Marcello Novario dedica una poesia a Sergio Rossi intitolata "SERGIO ROSSI VERSO LA VITA."

Amedeo Bianchi dedica una poesia a Sergio Rossi intitolata "A SERGIO ROSSI ANNI DOPO".

5 dicembre 1987

Viene inaugurata presso il Liceo di Lugano una mostra allestita per il cinquantesimo della fondazione della Centrale sanitaria svizzera, con diversi pannelli riguardanti la storia del Villaggio "Sandro Cagnola" della Rasa di Varese.

14 – 16 maggio 1992

**Relazione di Rosina Rossi sul suo intervento durante il convegno *IL SAPERE PER LA SOCIETA' CIVILE*, all'Università Popolare di Varese.
primavera 1993**

Articolo sulla rivista: in *Il quaderno Montessori n°37*.

"La scuola laica e democratica dei Convitti della Rinascita nell'Italia del dopoguerra e l'esperienza del "Villaggio Cagnola" alla Rasa di Varese (1952 – 1963) nel ricordo e nella ricostruzione storica di una protagonista di quella stagione di ideali e di generosità, Rosina Rossi".

settembre 1993

***Verifiche*, 1993. numero 7-8 della rivista (periodico di cultura e di politica dell'educazione stampata in Canton Ticino-CH)**

"I Convitti della Rinascita e il Villaggio Sandro Cagnola di Rasa", numero di *Verifiche*, 1993.

Uscita del libro: *Diritto allo studio dovere di studiare 1945 – 1995*,

Istituto didattico pedagogico della Resistenza, novembre 1994, Novara.

"Il Villaggio Sandro Cagnola della Rasa di Varese"

"Storia di tre *cittadini* della Rasa"

"Un *cittadino* speciale della Rasa"

Stampa degli atti del Convegno tenutosi a Varese il: Il 28 maggio 2005 "*Una esperienza educativa democratica e laica negli anni cinquanta: il Villaggio scuola Sandro Cagnola alla Rasa di Varese*" ([link- Atti del Convegno](#)), organizzato dalla famiglia Rossi in collaborazione con l' A.N.P.I. provinciale di Varese, l'Istituto Storico "Luigi Ambrosoli", l'Associazione culturale Elvira Berrini Pajetta e il Comitato Ex cittadini del Villaggio scuola della Rasa.

GALLERIA

